

## Per la persona, non della persona

T. Marci, S. Tomelleri (a cura di), *Dizionario di sociologia per la persona*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 237.

### Parole chiave

persona, ecletticità, società digitale

Costantino Cipolla (Alma Mater, Università di Bologna) è autore e curatore di oltre 170 volumi e redattore di più di 700 articoli. Editi da FrancoAngeli, segnaliamo: *Epistemologia della tolleranza*, in cinque tomi, pp. 3214 (1997); e *Heidegger. Un'interpretazione sociologica*, pp. 824 (2018) (cfr. anche [www.costantinocipolla.it](http://www.costantinocipolla.it)) ([costantino.cipolla@unibo.it](mailto:costantino.cipolla@unibo.it))

Avventurarsi nella redazione di un *Dizionario* nell'era o nella società digitale invasa dall'infodemia o dall'eccesso di disponibilità informativa di immediato accesso (cfr. Cipolla 2015) può anche apparire come un'impresa che si colloca sul versante opposto del segno dei tempi. La questione in quest'ottica sembra ancora più ardua se si considera che il "paradigma della persona" (p. 10) di fatto è "morto" (Ricoeur), forse quasi ancor prima di nascere, perdendo la battaglia o la competizione sullo stesso concetto (Grandi, p. 79) e pluralizzandosi nelle sue conseguenze. Per altro, individuabili trasversalmente ancora oggi (ivi, p. 80) in: centralità della dignità dell'uomo, implicazione della trascendenza, inclusione del principio del dialogo e della relazione (mai sovradeterminata al singolo), vocazione alla giustizia sociale (comunitaria).

Su questa base, non così solida, il *Dizionario* sviluppa con circa una cinquantina di apporti (voci) il suo argomentare sociologico, operando

una “scelta di campo” e identitaria (ivi, p. 9). Il “paradigma della persona” viene fatto risalire ad alcuni classici del pensiero sociologico, secondo accenni argomentativi (pp. 13-15) che riguardano Weber (che per altro rimanda sempre alla “personalità, non certo francese); Simmel (che esaurisce l’uomo nella sua forma); Durkheim (che incardina l’individuo nelle norme sociali); G.H. Mead (il cui sé è di impianto psicologico); A. Schütz (che esaurisce il soggetto nel suo quotidiano); E. Goffman (che riporta l’attore sociale al “frame” di quel tempo e luogo). In questo senso, non me la sento (ma è una mia modesta ed opinabilissima valutazione) di condividere che una sorta di paradigma sociologico riferibile alla persona sia rinvenibile come tale (“chiaramente indentificato”) nei sociologi classici citati (tesi espressa a p. 18).

Per i curatori del *Dizionario*, Marci e Tomelleri, la nascita del paradigma sociologico di nostro interesse potrebbe essere fatta risalire in Italia a tre studiosi e cioè a L. Sturzo, A. Ardigò e V. Cesareo. Anche in questo caso, avanzo delle rilevanti perplessità metodologiche. Il peculiare storicismo sturziano non contempla teoricamente la persona (Morra). Per quanto attiene ad Ardigò, egli scrive di non potersi ritrovare nel “pur nobile quadro concettuale del personalismo sociologico”, se non altro perché in esso non può essere coltivato un approccio macro-sistemico e perché Ardigò negò sempre di potersi concedere in campo epistemologico a *Führerprinzipien*, di qualsiasi natura essi fossero (struttura, relazione sociale, soggetto e così via). Anche l’opzione teorica di Cesareo (pp. 40 ss.), che egli definisce di *costruzionismo umanista*, ci conduce verso strade idealiste, e qui ossimoriche (p. 22) che fanno del soggetto il costruttore epistemologico del reale, però con un “uomo” che resta in carne ed ossa, concreto, storico, sociale. Mi risulta difficile vedere dietro tutto questo un apporto euristico di taglio personalista, almeno nelle sue accezioni più proprie e con tutto il rispetto epistemologico per le implicazioni varie che ciò non può non comportare.

A questo punto, i curatori inquadrano la prospettiva euristica in analisi dentro o, meglio, per raffronto con altre ottiche interpretative. Essi la allontanano giustamente e precauzionalmente dall’individualismo metodologico, pur non negandone elementi di convergenza. In

altri termini, il personalismo non è difforme dall'individualismo per ragioni puramente identitarie, bensì per questioni più propriamente analitiche (persona come non ricondotta ad astrazione, omologazione, bensì a rapporti sociali, trascendenza, ecc.). In questa direzione, vanno anche posti il rifiuto di ogni determinismo, il collocare la persona dentro e oltre la struttura sociale, il sottolineare la funzione insopprimibile dell'intersoggettività (cfr. Cipolla 2021, p. 19) ed il negarsi ad ogni minimalismo metodologico, che comunque non può essere confuso con una non eludibile ecletticità teorica e/o metodologica, come ci dimostrano tutte le narrazioni sociologiche recenti (cfr. Cipolla 2013) e tutte le metodologie miste messe in campo in questi ultimi anni. La società digitale non può che premere inesorabilmente su di noi.

Ovviamente, un *Dizionario* si caratterizza per ciò che contiene al di là delle sue "ragioni" e dei suoi intenti e del principio, ben messo in evidenza con molta chiara e modesta onestà dai suoi curatori, della sua non ufficialità e della contenuta completezza delle sue ambizioni. L'opera, viste le differenze generazionali, di ruoli accademici e di storie personali (complessivamente un sicuro pregio), non può che risultare diversificata al suo interno con difformi gradienti di qualità e di orientamento rispetto alla meta *in itinere*, con qualche sbandamento teorico, cioè estraneo ad ogni opzione personalista, secondo qualsiasi genere essa possa essere concepita. Per comprensibili ragioni di spazio, farò un breve accenno ad alcune voci che più mi hanno colpito, al netto ovviamente di quanto già scritto.

Non mi soffermerò sui lemmi, per altro dotati di una loro valenza, che mi sono parsi piuttosto *a latere* del nostro filone di fondo. Mi riferisco, come semplice esempio, alla voce *Teoria relazionale*, che annega la persona sotto la sua supremazia o "sovra-determinazione" (Ardigò), ponendosi addirittura dopo il costruttivismo umanistico della modernità; o, anche, al lemma *Amore* dove questo fa evaporare in modo agapico ogni uomo (e persona) verso un'evanescenza che non si incarna (contrariamente allo stesso Gesù) in nessun *eros* (e la vita come e dove nasce?); o, ancora, il lemma *Post-umano*, sicuramente di spessore e prospettico, che però non può che mettere in crisi le categorie sociologiche

consolidate e, comunque, condannate ad essere a base storica (cfr. Cipolla 2021, pp. 13, 96, 124).

Vado ad isolare di seguito, ed in modo molto personale, qualche lemma che mi è parso dotato di una sua profondità concettuale, ma non proprio al centro del nostro percorso-guida, come cercherò di dimostrare per quanto ovviamente possibile. Cominciamo con l'osservare come la lettura sociologica renda problematica la stessa nozione di persona (Andrini) e spesso la allontani dal suo significato originario di *sensus sui*. In realtà, essa "rappresenta la forma concettuale mediante la quale il profondo senso di sé si oggettiva diventando un medio esteriore che ci consente un riconoscimento reciproco; ovvero la mutua socialità (lemma *Ontologia sociale*, p. 72). Così facile da rendere praticabile sul piano del lavoro sociologico? Se passiamo alla voce *Soggettività e persona* (pp. 96 ss.) e ci avvaliamo del pensiero di M. Archer, ci rendiamo conto che l'incrocio fra soggetto e struttura gioca a favore di questa ultima che precede il soggetto e che lo vincola rispetto alle sue molteplici possibilità di innovazione, trascendendolo. Insomma, le dimensioni sociali collettive sono un prodotto degli uomini, ma ben presto si rendono autonome rispetto a questi, reagendo su di loro. Ogni "emergenza" sociale è dunque co-prodotta. Nell'ottica di Archer, l'istanza soggettiva (autocoscienza) ordinatrice del sociale si costituisce non tanto come conseguenza dell'appartenenza ad una determinata società, quanto per la sua partecipazione *in primis* alla dimensione naturale e in particolar modo "a quella della pratica" (p. 10). Onestamente, non mi è così facile vedere dietro o davanti la "conversazione interiore" (Archer), a mio parere un soliloquio silente, il concetto è la prassi della persona. Concludo questo segmento di voci con quella relativa al *Nichilismo* (pp. 185 ss.). Attraverso un percorso dotto ed argomentato, il suo Autore (si sarà notato che al fine di non personalizzare le mie osservazioni non ho mai citato i redattori dei singoli lemmi) incrocia il pensiero di Nietzsche, ed anche di Heidegger (cfr. Cipolla 2018), per osservare in vari modi il decadere dei valori ultimi e penultimi, il loro ritirarsi nella sfera privata, se non il loro scomparire. Ma è a questo punto che il concetto di persona "torna ad essere un'insopprimibile attribuzione di dignità, in cui

vive non solo il soggetto autoconsapevole, ma soprattutto il soggetto responsabile, oltre il nichilismo stesso” (p. 189). Dove, vista anche la bibliografia annessa al lemma, siamo in presenza di opzioni o differenze sostantive o nominalistiche fra i vari concetti utilizzati? Alla fine, al di là delle domande o delle affermazioni definitorie di natura contingente, siamo in ambito sociologico solo e sempre di fronte all’uomo, sia esso paritariamente e senza preclusione alcuna maschio o femmina oppure femmina e maschio o altro? Per come io interpreto la sociologia in questi tempi calamitosi (sperando nell’estinzione del Covid), credo che la sfida basilica che ci riguarda sia quella che ci viene lanciata dall’avvento, sempre più pervasivo, fino alla sua penetrazione biologica (cfr. Cipolla 2014) delle tecnologie digitali, le quali sono ben di più di un processo comunicativo, bensì generale-sociale per una connettività o una relazionalità *online/offline* che ci sposta o ci porta in una sorta di regno delle mangrovie.

Nel lemma *Media digitale* (pp. 180 ss.) si approfondisce l’arrivo di queste nuove forme comunicative e si asserisce che nel presente si può parlare sociologicamente di una *platform society*, dove queste piattaforme *online* si avvinghiano in modo inestricabile alle strutture sociali, in qualche modo plasmandole. Ma in generale questi nuovi media incidono su dinamiche sociali profonde, sui connessi rapporti di potere, nonché sulla “costruzione sociale della persona”. In quest’ambito, appare del tutto scontato che è il processo generale che “manipola” a suo modo la persona, la quale però può tranquillamente dirsi soggetto, uomo, singolo, individuo, senza alcuna connotazione teorica particolare.

Una seconda voce (poche per il vero in merito al tema in oggetto) concerne i *Robot sociali* (pp. 205 ss.). Si tratta di un tema sociologico che si pone nel segno tecnologico-connettivo dei nostri tempi. Secondo le Autrici, la robotica si sta espandendo lungo cinque direzioni e cioè lungo il “modellamento dell’immaginario dei robot”; su come essi incidono sull’immaginario personale; sull’automazione che pervade tutta la nostra vita anche privata e, dunque, sulla loro diffusione; sulle loro forme e sulle loro capacità relazionali; e, infine, su come essi entrano nel nostro corpo in forma protesica. L’invasione tecnologica è ancora

una volta palese e di difficile contenimento. La dinamica strutturale evidente. Il peso della definizione di persona, e non soggetto, io, uomo, sé, attore e così via, non mi risulta essere così dirimente.

Porto a compimento questa breve rassegna per lemmi del *Dizionario*, che ne palesa anche la varietà e la ricchezza, con l'unica voce (a parte la poliedrica *Religione*) che mi pare implicare un concetto che possiamo definire societario. Mi riferisco alla voce *Memoria collettiva* (pp. 182 ss.). Questa, per altro, si regge su due paradossi e cioè sul fatto che essa è un presente che vive del proprio passato e sull'esigenza di ammettere accanto al ricordo l'oblio. Dato questo, l'Autore ne trae la conseguenza che siamo di fronte ad una "teoria sociale della persona", anche se per quanto mi riguarda opterei per un approccio ambivalente o di natura transattiva (cfr. Ardigò 2020), senza però avanzare alcun affondo polemico, ma solo integrativo.

Sicuramente, il volume in oggetto rappresenta una bella ed inedita sfida epistemologico-metodologica, molto utile ai fini dello sviluppo, sempre in essere, della nostra disciplina, e comunque foriera di ulteriori contributi. Il cuore del problema non è tanto quello dell'essere a favore o di sostenere la tesi di una sociologia *per* la persona che ci pone automaticamente e convintamente lungo un versante umanitario, il quale ci può condurre fino alla fratellanza senza tempo né storia del *Discorso della montagna* (cfr. Cipolla 2022), bensì quello di una sociologia *della* persona. Tenere insieme una sociologia intorno a questo ossimoro di fondo non mi sembra né facile, né storicamente praticato. Sappiamo bene che in quest'ottica la persona non è mai un mezzo, ma sempre un fine (Kant). Siamo altrettanto consapevoli che storicamente questo approccio epistemologico si è posto politicamente tra l'individualismo liberale e sfrenato, da un lato, ed i totalitarismi rossi e neri del tempo, dall'altro. Ma tutto questo, ai nostri fini euristici, non ci porta molto lontano. Innanzi tutto, tenderei a non fare di questo approccio un *ismo*, più o meno connotato come tale, ed ancor meno a fare della persona una sorta di bandiera identificativa, mai usata, anche come tale, ad esempio da Ardigò (cfr. Tomelleri in Cipolla, Corposanto, Minardi 2021), che poco avrebbe a che vedere con la sua valenza cognitiva. D'altra parte,

le vie per giungere a questa meta metodologica sono molteplici e vanno dalla prospettiva fenomenologica (cfr. Ardigò 2020) addirittura a quella heideggeriana (cfr. Scaglia in Cipolla, Porcu 1997; e in Cipolla, Cipriani, Colasanto, D'Alessandro 2010). Dunque, se il personalismo si è praticamente auto-estinto (cfr. Cipolla 1997), ciò non toglie che la persona sia ancora e sempre tra noi, senza con questo doversi portare appresso orpelli di sorta e senza dimenticarsi mai che essa vive della sua ineludibile identità naturale associata in maniera altrettanto ineludibile alla sua strutturazione sociale. E questo mi sembra essere il punto dirimente (cfr. Cipolla 2021, pp. 32 ss.) e, a sua volta, non eludibile.

Il *Dizionario* in discussione non contempla, con mia sorpresa, lemi che rimandino alle componenti collettive e istituzionali di una determinata società. In altre parole, in esso non appaiono voci come sistema, struttura, diritto, società, istituzione, le quali si affaccino dunque come tali nel *Dizionario*, rendendo così di fatto impossibile la genesi di quel *quid tertium* (ardigoiano, ma non solo) derivato dall'ambivalenza o della transazione (compromesso, accomodamento, *modus vivendi*, co-esistenza compatibile, ecc.) fra soggetto e sistema. E ciò, sia ben chiaro metodologicamente, non può essere letto solo da un versante della dualità co-estensiva, sia essa l'io o il voi, il sé o la struttura, la persona o la società. Questa compatibilità, a volte anche incompatibile, fra senso e simbolo, sconta un contesto di natura interna (uomo) ed esterna (mondo) e si avvale di strumenti euristici suoi propri, come ad esempio l'empatia (Stein). In senso più lato ed astratto, il punto di svolta o costitutivo è rappresentato da un'epistemologia che co-implica soggetto e struttura e nella sua sintesi o nella conseguenza concreta e non scansabile ci presenta tanti esiti aperti o esauriti di questo confronto-scontro che possono assumere le fogge più diverse, le quali vanno analizzate ed approfondite per quello che sono (cfr. Cipolla 2022, cap. IV), andando, pluralisticamente, dall'ambiguità alla compresenza, dall'interiorizzazione al rifiuto, dalla mutua implicazione (reciprocità) alla polarizzazione (convivenza di opposti) e così via. Il tutto con tante eccezioni e gradazioni tra loro sempre possibili, senza andare più oltre, anche se appare evidente che il *co* tende a prevalere su tutto il resto (cfr.

Pellizzoni in Cipolla, Corposanto, Minardi 2021), come un ponte che non può essere attraversato.

Nella società digitale, l'infodemia, l'eccesso informativo e la frammentazione strutturale, relazionale e personale accentuano, come ben dimostrato anche dall'opera qui in questione, quanto appena più sopra delineato per sommi capi. Dal che un esito tendenzialmente eclettico, ma non erratico e comunque non privo di vincoli e di linee direttrici, che permetta di valorizzare la persona in ambito sociologico nella sua corretta dimensione di equilibrio fra più stimoli e senza farne un impossibile assoluto a se stesso.

## Riferimenti bibliografici

Ardigò, A.

2020, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, a cura di C. Cipolla, A. Pitasi, FrancoAngeli, Milano (1989).

Cipolla, C.

1997, *Epistemologia della tolleranza*, FrancoAngeli, Milano (glossario in 9 volumi per oltre 3200 pagine).

2013, *Perché non possiamo non essere eclettici*, FrancoAngeli, Milano.

2015, *Dalla relazione alla connessione nella web society*, FrancoAngeli, Milano.

2018, *Heidegger. Un'interpretazione sociologica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 824.

2021, *Una sociologia connettiva ed auto-correttiva*, FrancoAngeli, Milano.

2022, *Un'epistemologia sociologica con noi, oltre noi, per gli altri: Pitirim A. Sorokin*, FrancoAngeli, Milano.

Cipolla, C., Corposanto, C., Minardi, E. (a cura di)

2021, *Achille Ardigò, a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Cipolla, C., Porcu, S. (a cura di)

1997, *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano.